



ROSARIUM

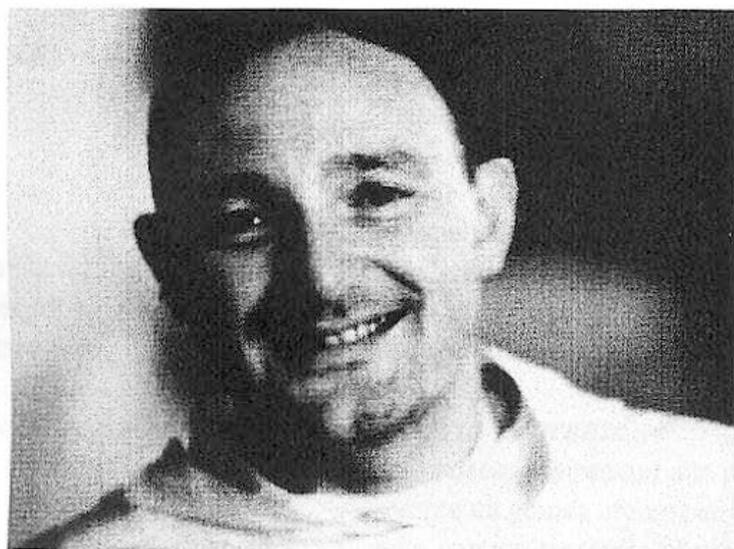
Movimento Domenicano del Rosario - Provincia "S. Domenico"

REVISTA ANNUARIA 1994 - 2006



2/2006

Padre Tomas Tyn



1950-1990
*“La mia vita
per la Chiesa”*

Brno, Cecoslovacchia, 1950. I comunisti, con l'appoggio dell'armata rossa di Stalin, da circa un anno occupano il potere. L'Arcivescovo di Praga, Mons. Giuseppe Beran, già incarcerato e deportato a Dachau dai nazisti, è allontanato dalla sua sede. Preti, suore, credenti sono perseguitati. La vita della Chiesa diventa durissima.

Il dottor Zdenek Tyn, medico psichiatra, e la dottoressa Ludmila Konucipkova, neurologa, sono sposi da alcuni anni. Cattolici ferventi, esercitano il loro servizio di medici con alta competenza, come una missione in mezzo al prossimo. Desiderano un figlio. Il dottor Zdenek fa un voto: “Signore, se ci dai un figlio, vogliamo consacrarlo a Te, desideriamo che diventi sacerdote, domenicano, buon teologo. Per la tua gloria, per il bene delle anime”.

E il bambino nacque: sano, bello, biondo, forte e vivace, il 3 maggio 1950, festa dell'invenzione della Croce, nel calendario liturgico vigente. Lo battezzarono con il nome di Tomas. Dio era stato cacciato dalla società, dalla scuola, ma il ragazzo, in casa, dai genitori, ricevette una forte educazione alla fede e alla vita cristiana. Sarebbe diventato, a costo di qualunque sacrificio, un generoso testimone di Cristo.

Intelligentissimo, superò brillantemente le scuole elementari e il ginnasio liceo nella sua città, segnato a dito da compagni e autorità, perché praticava la Fede Cattolica senza sconti e senza paura. Conseguì diciottenne, a Brno, una borsa di studio per proseguire gli studi all'Accademia di Digione in Francia.

Nell'agosto 1968, dopo “la primavera di Praga” voluta da Dubcek con un leggero vento di libertà, i carri armati di Breznev, il dittatore dell'Unione Sovietica, da Mosca invadevano la

Cecoslovacchia con la più dura repressione. I dottori Zdenek e Ludmilla emigrarono nella Germania Federale e si stabilirono a Neckargemund, continuando il lavoro. Tomas intanto si era recato all'Accademia di Digione, dove l'anno dopo, il 1° luglio 1969, conseguì il baccellierato per l'insegnamento di filosofia e lettere.

Sulle orme di San Domenico

A Digione, Tomas Tyn riuscì ad avvicinare i domenicani, durante un corso speciale. Scoppiò la scintilla. Papà Zdenek non gli aveva mai parlato del voto fatto prima della sua nascita, ma Tomas sentì che Dio lo chiamava sulle orme di S. Domenico di Guzman, appassionato studioso e apostolo di Gesù Cristo Verità, in una parola, sacerdote domenicano. Rifletté a lungo, pregò intensamente, si consigliò... Decise: "Sarò domenicano".

Tornò a casa, lo disse ai suoi genitori i quali non aspettavano altro: era il loro voto che si compiva ed entrò felice nel convento di Warburg in Westfalia. Il 28 settembre 1969 vestì l'abito dei Frati Predicatori, diventando fra Tomas. Seguì il noviziato nella medesima casa: il 29 settembre 1970, fra Tomas si consacrava a Dio con i voti religiosi. Con la sua mente brillante, inclinata alla filosofia e alle lingue, iniziò gli studi filosofico-teologici, per prepararsi al sacerdozio.

Nel 1973 scese a Bologna: lì, presso la tomba di S. Domenico, nel convento da lui stesso fondato, completò gli studi, conseguì il "lettorato", poi portò a compimento il suo "curriculum studiorum" con il dottorato in Teologia a Roma. Di lui, si poteva esprimere l'elogio che si fa di S. Tommaso d'Aquino e di altri domenicani dotti e santi: "Ardens erat in studio Verbi divini" ("era ardente nello studio di Gesù, Verbo divino").

Offerta suprema

Adesso era passato alla provincia domenicana "Utriusque Lombardiae", in Italia, pur nutrendo sempre un grande amore per la sua patria lontana, schiacciata dal tallone dei comunisti (e dei sovietici), perseguitata nella libertà, nella fede, quasi da non poter più sperare.

Il 29 giugno dell'Anno santo 1975, solennità dei santi Pietro e Paolo, fra Tomas veniva ordinato sacerdote in eterno in S. Pietro a Roma da Papa Paolo VI. Nel momento in cui il Santo Padre gli imponeva le mani sul capo e poi gli diceva: "Vivi il Mistero che celebri, imita Gesù Cristo immolato per noi", P. Tomas Tyn offrì la sua vita a Dio: "Prendi o Gesù, la mia vita per la libertà della Chiesa nella mia patria".

Era l'offerta suprema, l'olocausto della sua vita, il voto di vittima. Tenne segreta l'offerta e riprese, assai contento, la sua vita, là dove l'obbedienza lo chiamava; professore di Teologia Morale allo "Studium" domenicano di Bologna, fedelissimo al Magistero della Chiesa, in un tempo di arbitrii e di sbandamenti dottrinali. Giovane sacerdote e teologo tutto preghiera e insegnamento, P. Tomas si presentava in modo avvincente: tutti, anche i laici in gran numero, potevano ammirare la sua preparazione, la sua fede profonda, il suo amore ardente a Gesù Cristo, alla Madonna, la sua dedizione alle anime.

Nel 1980 era già Vice Reggente dello "Studium" di Bologna, e nel 1984 annoverato tra i membri della Commissione per la vita intellettuale della sua Provincia. Ma l'insegnamento non gli bastava: si fece apostolo tra i giovani, gli intellettuali, senza mai trascurare i piccoli e gli umili: un apostolato molteplice, grazie a cui molti trovarono la fede, altri passarono da esperienze pericolose o negative al Cattolicesimo autentico.

Nel suo cuore, la preghiera più struggente, specialmente rivolta alla Madonna, con il rosario, affinché il suo Cuore Immacolato avesse a trionfare anche tra i senza Dio dell'Est Europeo. Il 16 ottobre 1978, mentre in convento assisteva, per mezzo della televisione, alla prima benedizione al mondo, da parte di Papa Giovanni Paolo II, appena eletto dalla cattedra episcopale di Cracovia alla Cattedra suprema di Pietro, Padre Tomas, con un accento caldo, con un'intensità che colpì i presenti, disse: "D'ora in avanti non sarà più possibile che le cose continuino come prima". Pensava che con il nuovo Papa, chiamato dalla "Chiesa del silenzio" qualcosa nelle nazioni oppresse dal comunismo ateo, sarebbe finalmente cambiato. Rinnovava la sua offerta a Dio.

Il culto per la Verità

Ma per delineare il suo profilo, è meglio cedere la parola a chi l'ha conosciuto ed è vissuto a lungo al suo fianco:

"Padre Tomas era un prodigio di attività: metodica, intensa e serena. Era un innamorato della filosofia, soprattutto della metafisica... Sorretto da una straordinaria memoria e da una conoscenza approfondita delle lingue antiche (ebraico, greco e latino) e di almeno quattro lingue moderne che parlava correntemente, poteva discutere di moltissimi autori, che spesso citava nella lingua originale.



Famiglia di Padre Tomas:
il giovane Tomas al centro tra la sorella
Helena e il fratello Paolo. Dietro i genitori

Naturalmente si distingueva nella conoscenza della dottrina del suo Maestro, S. Tommaso d'Aquino, di cui non solo portava il nome, ma aveva anche la struttura mentale, la visione organica e sistematica del sapere e soprattutto il culto appassionato per la Verità.

Padre Tomas era riuscito a penetrare il mistero della Verità che aveva cercato incessantemente, aveva amato come l'unico Bene e aveva distribuito a piene mani senza parzialità e ipocrisie, in modo mite, pieno di buoni frutti. Anzi la sua vita era un segno visibile della Verità che egli continuava ad approfondire anche dopo averla trovata, ritenendola più preziosa della salute, della bellezza e di tutto l'oro, e che partecipava a tutti senza tregua alla mensa della Sapienza che egli sapeva imbandire con ricche vivande.

Insegnava con passione e non badava alla cattedra su cui sedeva. Spesso le sue lezioni erano informali, per persone semplici e non dotte, e non di rado accadeva che gli venissero rivolte obiezioni insipienti. Le accoglieva con un sorriso dolce e rispondeva: 'Sì... sì... ma vede, c'è questo altro aspetto...'. E spiegava con pazienza" (dalla prefazione al testo di P. Tomas Tyn, *Metafisica della sostanza*, Ed. Studio domenicano, Bologna, 1991).

In questa che sarà l'unica sua opera pubblicata, frutto del suo studio e del suo insegnamento nella nostra epoca che dichiara superata e vuota la "filosofia dell'essere", cioè l'unica filosofia vera, capace di dare accesso alla Verità e non solo a delle opinioni, capace di fondare la fede come ossequio ragionevole a Dio, il P. Tomas Tyn, profondamente convinto del valore indistruttibile della "prima e più alta disciplina della ragione umana", dopo aver seguito il triste e miserabile cammino del pensiero umano fino alla distruzione della ragione, presenta nella seconda parte del suo libro una vigorosa sintesi della metafisica, della "filosofia dell'essere", quindi il ruolo fondamentale dell'analogia e del concetto di partecipazione: davvero "lo splendore della Verità".

Tutto si compie sulla croce

Innamoratissimo della Persona di Colui che è la Verità, il Signore Gesù, realmente presente nell'Eucaristia, che ripresenta il suo Sacrificio della croce ogni volta che viene celebrata la Santa Messa, P. Tomas, secondo la dottrina della Chiesa di sempre e di S. Tommaso d'Aquino, il sommo Teologo e cantore dell'Eucaristia, celebra sempre con grande devozione e obbedienza alle leggi della Chiesa.

Gesù non ha certo dimenticato la sua offerta formulata nel 1975, il giorno della sua ordinazione sacerdotale, per la libertà della Chiesa in Cecoslovacchia.

Nell'ottobre 1989 (gli stessi amici dicono, il 13 ottobre), P. Tomas accusa dolori addominali assai forti. La diagnosi è terribile: tumore maligno con pochi mesi di vita. La Cecoslovacchia inizia la sua rivolta popolare pacifica, come gli altri paesi dell'Est Europeo, contro l'oppressione comunista. Padre Tomas confida il suo "segreto" ad un giovane confratello.

Dalla Germania, viene suo padre medico a prenderlo. L'ultimo mese lo passa in famiglia, assistito dall'affetto e dalle cure mediche dei suoi genitori e di illustri medici... Padre Tomas guarda sereno alla Vita che non muore, alla Chiesa che ritrova la libertà nella sua patria.

Il 31 dicembre 1989, domenica, il novantenne Cardinale Tomasek, Arcivescovo di Praga, nella sua cattedrale gremita di popolo, intona il solenne "Te Deum" di ringraziamento. Padre Tomas, nel suo letto di dolore diventato altare, configurato ormai a Gesù Crocifisso, ne è felice. L'indomani, 1° gennaio 1990, a 40 anni non ancora compiuti, tutto si compie: Gesù riceve il suo olocausto. Può ripetere con S. Caterina da Siena sul letto di morte: "Io ho dato la vita per la Santa Chiesa".

Al confratello venuto a fargli visita da Bologna nella sua casa di Neckargemund, una settimana prima della morte, e che gli dice con il pianto in gola: "Dobbiamo essere pronti a uniformarci alla volontà di Dio". Padre Tomas aveva risposto con il suo sorriso mite e luminoso: "Uniformarci perfettamente alla volontà di Dio".

Paolo Riso (fra Candido o.p.)

Padre Tomas Tyn e il Rosario

Trascrizione dell'omelia di p. Tomas Tyn: MARIA SS. del ROSARIO

*C*arissimi fratelli, è con grande gioia del cuore che l'ordine domenicano e la Chiesa tutta celebra i trionfi della benedetta e gloriosa Vergine Maria onorandola sotto il titolo particolare della Regina sacratissimi rosarii, la Regina del santissimo rosario.

Perché questa denominazione perché questo santissimo al superlativo? Non è forse santissimo solo Iddio, la Trinità delle persone divine, solo Iddio increato, l'unico vero buono? Ebbene, il santo rosario è una preghiera eminentemente teocentrica, è la preghiera per eccellenza. Gli antichi giustamente definivano la preghiera come ascensus animi ad Deum, come una elevatio mentis ad Deum: un'elevazione, un'ascensione della mente dell'uomo, di tutta l'anima spirituale a Dio. Ecco, cari fratelli, a che cosa noi siamo chiamati, a congiungere le anime nostre, le nostre menti a Dio; questa è la destinazione dell'uomo, questa è addirittura la vita eterna. Che conoscano, che conoscano te, unico vero Dio e il figlio tuo Gesù!

Vedete, la nostra beatitudine, la gioia, l'amicizia che abbiamo con Dio ben al di sopra dei nostri poveri meriti, quell'amicizia che Dio strinse con noi in Gesù suo Figlio unigenito, nato per noi, morto per noi, risorto ed asceso al cielo per noi, ebbene questa amicizia è tutta fondata nella rivelazione del mistero di Dio uno e trino, di Dio buono e salvatore dell'uomo. Ecco come è importante

notare questa esortazione del libro della Sapienza, applicabile misticamente alla persona della beata Vergine Maria. Maria ci dice per bocca della sapienza: estote sapientes! Figlioli miei, siate sapienti. Parliamo infatti, come dice S. Paolo, di una sapienza fra perfetti, non di una sapienza di questo mondo secondo gli elementi materiali che si distruggono, ma una sapienza perfetta, spirituale, una sapienza divina. E anche S. Tommaso dice: sapientia est scientia per altissimas causas, la sapienza è una scienza che illumina intellettivamente ciò che si ricerca alla luce dei primi e più alti principi.

Così, come la filosofia è tutta pervasa dalla luce sapienziale della metafisica, che considera tutte le sfumature dell'ente alla luce unica dell'ente in quanto ente, così la teologia, la sapienza teologica, considera tutte le cose alla luce di quella pienezza di essere, di quell'essere increato, di quell'essere impartecipato, di quell'actus essendi che si identifica con l'essenza e che è Dio uno e trino, Dio nel mistero della sua trinità, Dio in quel mistero che dai secoli eterni è nascosto nella sua essenza divina.

Vedete quanto è importante la preghiera del santo rosario!

Per questa preghiera dobbiamo essere riconoscenti all'Ordine domenicano – scusate, cari fratelli, questo vanto un po' fuori luogo; quando ci si gloria della gloria dei fondatori, le famiglie religiose sono ben consapevoli e della grandezza del fondatore e della grandezza di Dio soprattutto, che diede un così elevato carisma al fondatore, ma si è anche consapevoli delle proprie mancanze ed inadempienze e si è soprattutto consapevoli del dovere di carità. Ogni famiglia religiosa possiede beni spirituali immensi; scusate se mi scaldo un pochino spiritualmente ed anche alla voce elevata, perché si tratta di cose talmente preziose che dovrebbero stare a cuore ad ogni buon cristiano. Queste cose che se si perdono non si possono più recuperare: vedete, è così facile distruggere! Esiste la gloria di certi signori che distruggono tutto, ma è la gloria di quell'uomo che incendiò il tempio di Efeso proprio tanto per farsi la gloria del più grande distruttore. C'è anche la gloria dei devastatori, ma è una gloria molto effimera, cari fratelli, e soprattutto è una gloria che sarà esecrata dalle generazioni future.

La nostra carità non deve limitarsi né allo spazio ristretto della nostra città, della nostra nazione, ma neppure temporalmente deve restringersi al nostro tempo. Noi abbiamo un'eredità immensa, cerchiamo di tramandarla alle generazioni future viva, non depauperata, non sperperata. Ci sarebbe molto da parlare di questo, è meglio che evitiamo l'argomento anche per evitare gli eccessi del-



l'irascibilità. Comunque la cosa più importante è questa: l'Ordine domenicano si gloria non per una gloria sua, perché siamo dei poveri uomini; lo diceva anche Dante che in questa famiglia ben si impingua se non si vaneggia. Qui non si tratta di vaneggiare ma di lodare il Signore, di chinare la testa davanti a Lui in umiltà e riconoscenza per queste due armi potentissime che l'Ordine domenicano possiede, ma che ahimè sono così poco tenute in considerazione, persino in questo stesso Ordine chiamato ad operare la gloria più grande di Dio, salus animarum per doctrinam et praedicationem, la salvezza delle anime tramite la predicazione dottrinale. Per ottenere questo scopo, questo fine di eminente carità, cioè condurre a Dio le anime lavate dal Sangue prezioso del Crocifisso, condurre a Dio le anime, in questo compito così bello, così stupendo, così perfettamente caritatevole, S. Domenico ricevette dalla gloriosa Vergine, nostra Madre fondatrice, due grandi armi: l'arma della sacra teologia per sconfiggere le eresie, e l'arma di quella preghiera così stupenda e così teologale, così che quelle due armi non sono che un tutt'uno, ovvero la preghiera del santo rosario. Si dice appunto di san Domenico che non era l'inventore del santo rosario, a quanto pare c'erano già dei fermenti della pietà mariana rosariana già prima di san Domenico, ma lui era il propagatore per eccellenza del rosario. Proprio là nella difficile ed ardua predicazione contro l'eresia degli Albigesi e dei Valdesi san Domenico ebbe la netta percezione, ispiratagli dall'alto, dallo Spirito Santo del Signore, che potrà riuscire in questo suo compito solo se si appellerà alla beata Vergine Maria, solo se continuamente avrà in bocca quel saluto angelico che è la gioia del Paradiso, perché gli Angeli e i Beati in cielo applaudono la Vergine per tutta l'eternità con le parole dell'arcangelo Gabriele: "Ave, o Maria piena di grazia, il Signore è con te, benedetta sei tu fra tutte le donne".

Vedete, cari fratelli, gli Angeli hanno più pazienza degli uomini, perché hanno un'anima, anzi l'anima è la loro stessa essenza intellettuale, tutta aperta a Dio, tutta pervasa dalla luce beatifica di Dio; è quello che noi dobbiamo cercare di ottenere nella preghiera, ed è lì che la Madonna ci conduce per le vie del suo rosario benedetto, ci conduce ad amare Dio, a godere di Dio, a gustare, a sperimentare la soavità e la dolcezza del nostro Redentore.

Noi abbiamo un'anima che si annoia di Dio, che è stufo di quel cibo spirituale come i prevaricatori nel deserto, che dicevano: "noi ne abbiamo abbastanza della manna, noi vogliamo mangiare cibi succulenti, cibi più grassi", ed il Signore si adirò contro il popolo e ne sterminò una moltitudine.

Ecco come Dio ce lo dona: non per sé, ma per il nostro bene, per il nostro progresso spirituale, per la nostra santificazione. Come è grande la scuola del santo rosario! Con il santo rosario le anime vengono elevate a Dio, vengono purificate dagli errori! E soprattutto è questa preghiera che contempla i misteri di Cristo, della nostra redenzione, è soprattutto in questa preghiera che Maria Santissima appare per quello che è, cioè la liberatrice da tutte le eresie. Beata es, Virgo Maria, qua sola interemisti cunctas haereses in universo mundo.

Come è grande la gloria dell'Ordine domenicano se davvero non vaneggia ma ben si impingua in quei pascoli ai quali il Signore manda le anime nostre! Ebbene, l'Ordine domenicano ha il compito di opporsi alla gravità dell'eresia. Vi dissi già che l'amore di Dio è ciò che ci salva, ma l'amore di

Dio ci dà, per sua ultima permissione, la conoscenza di Dio, la verità di Dio, e solo la verità ci potrà liberare. Perciò non c'è vero amore per il Signore senza la verità della fede, e così il primo e più fondamentale dovere della carità è quello anzitutto di condurre le anime alla fede. Ma non alla fede umana, all'opinione degli uomini; no, alla fede vera, alla fede rivelata, alla fede che non nasce su questa terra da una rivoluzione più o meno dogmatica come la sognano i modernisti, ma una fede che discende dal Cielo perché è parola del Dio vivente, quella parola che con la sua forza immensa sostiene l'universo.

Miei cari fratelli, vorrei proprio meditare su un'omelia bellissima, di san Bernardo abate, quel grande devoto di Maria, che mi piacque tanto. Proprio la liturgia ci presenta questa sua omelia che è presentata nel breviario nel giorno festoso del rosario di Maria. San Bernardo parte anzitutto dalle parole che abbiamo sentito nel S. Vangelo e cioè: Et quod nasce-



tur ex te, ciò che nascerà da te, Sanctum, notate bene il neutro, ciò che nascerà da te, Santo, sarà chiamato Figlio dell'Altissimo". Ebbene, dice san Bernardo, il Verbo dell'Eterno Padre, il Fonte della Sapienza, che è eternamente presso il Padre e che è eternamente Dio consustanziale al Padre, ebbene quel Verbo, quel SS. Verbo del Padre, per mezzo di Maria, e solo per mezzo di Maria, è destinato ad assumere la carne umana. Ecco perché si dice non sanctus, ma sanctum quod nascetur ex te, perché la persona divina è la persona del Verbo, ma la cosa santa, che non è persona secondo il dogma cattolico, ma solo natura, anche se individua, è l'umanità beata del Salvatore.

Vedete come persino nel modo di parlare l'Angelo allude già al mistero dell'incarnazione. Due nature, divina ed umana nell'unità dell'unica Persona, nell'unità dell'ipostasi del Verbo. Notate però che cosa vuole sottolineare san Bernardo e che cosa ci interessa soprattutto per vedere il senso profondo della pietà mariana e del Santo rosario. San Bernardo vuole dire questo: solo tramite Maria noi abbiamo in mezzo a noi il vero Dio e il vero Uomo, Gesù Cristo nostro Salvatore. Iddio che salva è il Dio che si riveste della carne umana, e quella carne umana, per opera dello Spirito Santo di Dio egli l'assunse nel grembo verginale di Maria. Ecco: non si può fare a meno della mediazione di Maria.

Scusate se sono ripetitivo su questo argomento, però non mi stancherò mai di dirvelo abbastanza: non si può fare a meno della mediazione di Maria, la pietà mariana non è un'opzione facoltativa. Oggi si vuole che tutto sia democratico, pluralistico e facoltativo, persino Iddio, cari fratelli – notate la stoltezza umana, dice il salmo che Dio se ne farà beffe, persino Iddio nel nostro democraticis-

simo parlamento diventa un'opzione facoltativa per i ragazzi, diventa facoltativo andare in Paradiso. Se ne accorgeranno questi assassini delle anime quando si presenteranno davanti a Cristo, allora vedranno se è facoltativa l'opzione per Dio o contro Dio, allora vedranno se salva la democrazia o la Chiesa teocratica istituita dal Re dei re, Cristo Signore e Salvatore.

Bene, è inutile insistere, però notate che non è facoltativa l'opzione che poi dà più o meno fastidio nei dialoghi ecumenici, non è facoltativa l'opzione per Maria, non si può ricevere Gesù se non dalle mani materne, dalle mani benedette e benedicienti di Maria. Guardate al centro della cupola di S. Domenico: c'è la beata Vergine. E chi porta in braccio la Vergine? Il figlio suo, suo, imprescindibilmente suo: Gesù Cristo. Nessuno può ricevere Gesù se la Madonna non glielo dà, perché solo la Madonna ha il diritto di madre sul Figlio dell'Altissimo.



Ecco, come noi dobbiamo pensare sempre a questo

Figlio che abita in excelsis, come dice san Bernardo, che ha voluto assumere la carne umana tramite la Vergine, per te, o beata Virgo: tramite te, o beata Vergine, il Verbo si è fatto carne.

Secondo la considerazione di san Bernardo la prima cosa è la mediazione di Maria; nel santo rosario la mediazione di Maria è addirittura triplice: nel santo rosario Maria prega con noi, assieme a noi, Maria prega per noi, Maria aiuta la nostra preghiera insegnandoci a pregare. Questo è estremamente importante. Maria prega con noi perché si associa Lei stessa alla nostra preghiera, anche Lei presenta la nostra preghiera a Dio; prega per noi perché con la sua intercessione ci aiuta; ed infine illumina la nostra mente perché possiamo pregare come Dio vuole, Lei che è la sposa dello Spirito Santo – sappiamo bene che non sappiamo che cosa chiedere allo Spirito Santo che si esprime dentro di noi con gemiti ineffabili.

Ecco allora la mediazione di Maria, il santo rosario esprime anzitutto la nostra volontà di pregare meglio, con la nostra orazione, la sublime preghiera così gradita a Dio della beata Vergine, così gradita perché si dice della Beata Vergine che la sua intercessione è onnipotente presso Dio: pensate, lei è onnipotente non come Dio è onnipotente, ma è onnipotente tramite la sua intercessione. Nulla rifiuta Dio alla gloriosa Vergine quando glielo chiede. Il Verbo di Dio che abita in excelsis, come dice san Bernardo, è la fonte della sapienza e dell'eternità: il Verbo era presso Dio ed il Verbo era Dio, dall'eternità, dice ancora san Bernardo, la fonte dell'eterna sapienza già zampillava. Vedete come è bella questa idea del Verbo eternamente procedente, questa fonte della sapienza che da tutta l'eternità scaturisce da Dio. Però questo fonte, dice S. Bernardo, zampillava da tutta

l'eternità, ma zampillava per se stesso, non per l'uomo e per la sua salvezza. Egli abitava nella luce inaccessibile di Dio perché era il Verbo presso Dio, non era ancora il Dio come uomo, l'Emanuele, il Dio in mezzo a noi; e invece proprio colui che dice "il Padre è in me ed io sono nel Padre", doveva anche dire: "io sono stato mandato dal Padre e sono venuto in mezzo a voi".

Quanto è importante che si raggiunga da questa miseria della valle di lagrime questa vera destinazione dell'uomo, che s'invola da questo tempo di prova e difficoltà, di lontananza, da questa terra di esilio, che la nostra mente abbia questo bagliore di luce, questa speranza, che abbia questa capacità di intravedere la meta, cioè che abbia la possibilità di innalzarsi a Dio, al suo Creatore, al suo Salvatore e Redentore.

Ecco allora, cari fratelli, quanto è importante pregare. La gente talora dice che pregare è semplicemente pensare a Dio, come se fosse un pensiero come gli

altri. Invece la preghiera, la meditazione, non è un pensiero come gli altri, perché il pensiero umano, nella preghiera e soprattutto nell'orazione meditata deve scomparire.

S. Giovanni della Croce, un grande mistico, ha un grande dolore perché il pensiero umano non si può eliminare in questa vita. L'ideale sarebbe eliminare il pensiero umano, così che l'uomo riuscisse a pensare, quale pensiero? Il pensiero di Dio, il fons sapientiae, il fonte della sapienza che zampilla già nella vita eterna. Questo sarebbe l'ideale. Pregare significa rinunciare ai nostri pensieri e rivestirsi del pensiero dell'Eterno Padre, che è il pensiero di Cristo (che non è il pensiero che ha Cristo, notate bene, ma che è il pensiero che è il Cristo, sostanzialmente il Verbo). Allora pregare significa anzitutto immergersi in quell'oceano di beatitudine, di pace e di gioia che è la preghiera.

La ricerca delle novità è un segno estremamente preoccupante! Voi sapete come è pericoloso, pernicioso per la salvezza delle anime la ricerca della novità nella santa liturgia. Adesso è divenuta di moda la creatività, ci si deve divertire nella liturgia. Non dico di altri che hanno distrutto completamente tanti tesori di arte, tanti tesori della preghiera cresciuta tramite la tradizione di intere generazioni. Anche la liturgia, dirò così, ma non si può dire altrimenti, è deturpata; anche questa viene continuamente deturpata perché abbandonata al giudizio del singolo. Bisogna essere creativi, quindi in ogni circostanza opportuna ed inopportuna ci sono sempre delle interferenze, delle mancanze alle rubriche – come noi siamo persone adulte, si dice, noi alle rubriche non ci pieghiamo; noi abbiamo dell'inventiva. Notate bene che questa creatività, questa inventività nella preghiera non è secondo Dio, è la superbia ancora che fa capolino; la superbia che dice: "Tu sei una perso-



na perbene, non lasciarti prescrivere quello che Dio vuole da te, sii tu stesso ad inventarti le tue vie per andare verso il Signore". Ma il Signore non si raggiunge che per una sola via ed è quella che non l'uomo, ma Dio ha tracciato: non ce ne sono altre, solo la via di Dio, non se ne può fare a meno. Allora, quale è quell'anima che dice: "io sono annoiato della ripetizione!". Oggi si ha quasi paura di dire ai giovani: "prega il rosario, prendi la corona benedetta e di cento volte, centocinquanta volte: "Ave o Maria, piena di grazia" e medita il mistero di Cristo". No, non si può proporlo ai giovani, perché i giovani sono creativi, hanno inventiva, sono autonomi... Come è pernicioso l'autonomia, noi conosciamo diverse autonomie, ed alcune sono demenziali.

Ebbene questi giovani sono liberi, sono autonomi, sono pluralisti, quindi cercano le loro vie, quindi è lecito che si annoino di Dio. No, un'anima che si annoia di Dio, (non è questione di metodo di preghiera,



ma l'anima non pregherà mai, non è questione di dire: prega in un altro modo, lascia stare il rosario, prendi qualcos'altro, leggi la Scrittura, no), non riuscirà nemmeno a godere della Scrittura, nient'altro, perché Iddio nella pienezza dell'essere non vuole essere fatto a pezzettini. Questo è il mistero della sapienza. Non è complicata: è semplice la sapienza. La sapienza ha un solo oggetto, ma quell'oggetto racchiude in sé tutte le cose e guai a chi non riesce a concepire la ricchezza spirituale se non come un susseguirsi di eventi e non già come una pienezza che virtualmente tutto racchiude.

Dice san Bernardo che il bastone sacerdotale, si riferisce appunto alla monade, produsse tutti quei nuclei del mistero. Vedete come San Bernardo aveva già ben presente l'oggetto principale del rosario, cioè i misteri di Cristo; quel bastone sacerdotale, non solo quello di Aronne, ma anche quello della radice di Jesse, che ci diede Maria, la quale ex supernis, dalle sfere celesti superiori fortunatamente attinse alle ricchezze di Dio e ci diede il Salvatore ben visibile, ben palpabile Lui che all'inizio era nascosto nella luce inaccessibile, voleva poi farsi vedere dall'uomo, divenire palpabile, comprensibile, visibile. Esclama san Bernardo: "Quando lo vedi? Quando lo afferri? Lo vedo quando giace nel grembo verginale, lo vedo quando riposa nella mangiatoia, lo vedo quando predica alle folle, lo vedo quando rimane in preghiera tutta la notte, lo vedo ancora quando impallidisce nella morte, lo vedo appeso alla Croce, lo vedo ancora dominare sugli inferi come uno che in mezzo ai morti tuttavia è libero, lo vedo ancora mostrare le sue piaghe benedette agli apostoli nel trionfo della sua resurrezione ed infine lo vedo ascendere al cielo."

Vedete come san Bernardo attinge proprio a quei nuclei del mistero scaturiti dal bastone fiorito di Aronne, dal virgulto di Jesse, questi nuclei fioriti che sono praticamente i misteri della nascita, della morte, della resurrezione e della redenzione compiuta per mezzo di Cristo, Salvatore nostro. San Bernardo sottolinea bene l'aspetto teologico di questa preghiera. Potrei dire che non solo questa è una preghiera cristocentrica, è una preghiera teocentrica. In fondo la teologia dell'Ordine è una sola infatti – modestia a parte, perché non siamo noi che ci diamo questa gloria, ma è la stessa santa Chiesa per bocca dei Sommi Pontefici – la teologia di S. Tommaso, che la Chiesa fece sua, è qualcosa di più grande di quel personaggio particolare. Notate bene come la teologia teocentrica è tipica dell'Ordine domenicano, d'altra parte una teologia non teocentrica è una depravazione della teologia... Dice san Bernardo che la teologia del santo rosario è teocentrica: nulla di queste cose, nulla di quei quadri della nostra salvezza si può pensare senza pietà e senza santità, e in tutte queste cose contemplo Deum Verbum, Deum Verum, et ipse est Deus meus per omnia. Vedete come tramite Maria si accede a Cristo, ma tramite l'umanità di Cristo si accede al Verbo e tramite il Verbo al Padre. Ecco il teocentrismo in questa stupenda preghiera che solo anime privilegiate riescono ad assaporare nella sua meravigliosa dolcezza e sapienza. Cari fratelli, cerchiamo di far conto di questa preghiera, cerchiamo di pregare soprattutto anche per coloro, e sono tanti purtroppo, che non la sanno apprezzare, ma cerchiamo soprattutto con amore apostolico, con amore per le anime redente da Cristo, di diffondere questa preghiera. Facciamoci in questo anno mariano in particolare, ma in tutta la nostra vita, apostoli del santo rosario e Maria ci benedirà nel momento della nostra morte, come giustamente disse quel suo grande apostolo S. Luigi Maria Grignion di Monfort: "Pregate ogni giorno la preghiera del Santo rosario e nel momento della vostra morte mi benedirete per quel consiglio che vi ho dato".